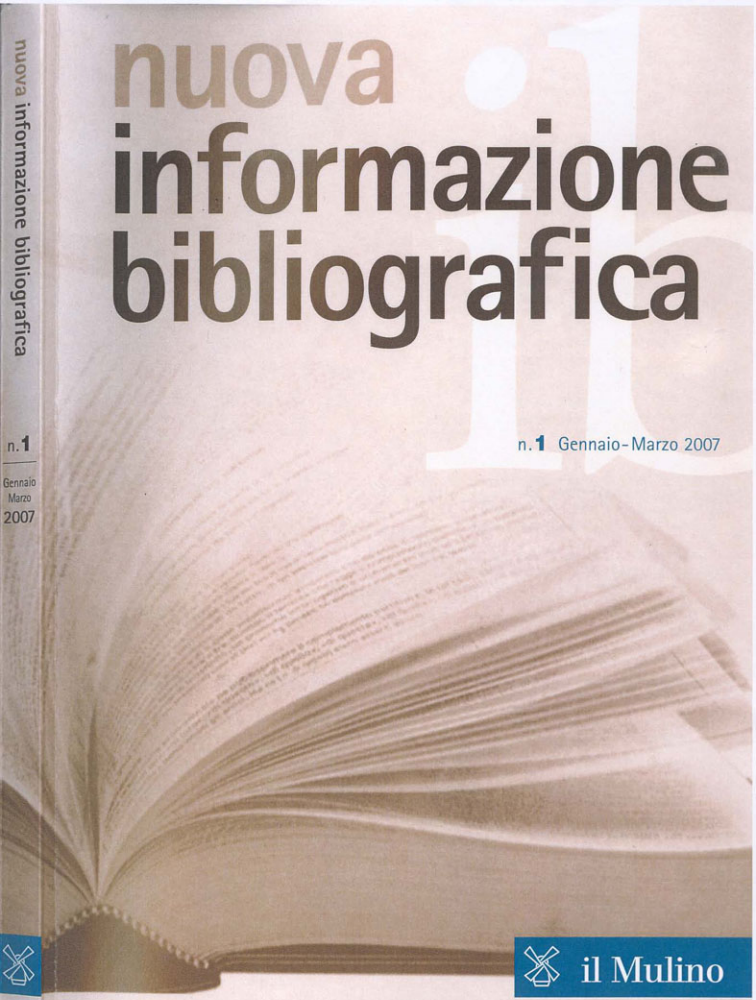
nuova informazione bibliografica

n. 1

Gennaio
Marzo
2007

nuova informazione bibliografica

n. 1 Gennaio-Marzo 2007



il Mulino

Appartenente a uno dei periodi meno noti della vita di Anton Francesco Doni, l'autografo delle Nuove pitture *(Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Patetta 364) contiene una raffinata iconologia di singolare interesse, rilevante per il ricco corredo iconografico e per la straordinaria pulizia grafica. Rimasto a lungo tempo inedito, esso viene ora pubblicato in edizione anastatica, inaugurando una nuova collana editoriale dedicata al complesso rapporto tra testi e immagini nell'età rinascimentale.*

Anton Francesco Doni, Le nuove pitture del Doni fiorentino. Libro primo consacrato al mirabil signore donno Aloise da Este illustrissimo et reverendissimo **(Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Patetta 364), a cura di Sonia Maffei (Imagines Agentes, 1), Napoli, La Stanza delle Scritture-Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006, pp. 278.**

di Carlo Alberto Girotto

Negli ultimi anni la figura di Anton Francesco Doni (1513-1574), ingegnoso e per certi versi inafferrabile scrittore fiorentino, sta godendo di una particolare attenzione negli studi letterari. Numerosi sono i saggi di recente pubblicazione incentrati sulla sua figura e sulla sua produzione, come pure molte sono le sue opere, prima accessibili solo nelle edizioni cinquecentesche, ora disponibili alla comunità degli studiosi (si ricordino qui le edizioni dei *Mondi* e della *Moral filosofia*, curate da Patrizia Pellizzari, e quella della *Zucca*, curata da Elena Pierazzo). Una parte dei suoi scritti, tuttavia, è ancora del tutto inedita: di questo «fraticello in sentore di stravaganza» (così secondo la definizione di un lettore di eccezione come Giorgio Manganelli) esistono infatti alcuni manoscritti autografi che meriterebbero ampia attenzione. Si tratta, per lo più, di codici di grandi dimensioni, tutti riccamente decorati, che venivano inviati come donativi a personaggi in vista della vita politica o cultura dell'epoca, nel tentativo – spesso frustrato – di trovare un munifico protettore.

Tra questi manoscritti spicca quello, assai prezioso, delle *Nuove pitture*, ora conservato con segnatura 364 nel fondo Patetta della Biblioteca Apostolica Vaticana, dove è giunto assieme agli altri importanti materiali che compongono questa raccolta verso la metà degli anni '40 del secolo scorso. E si tratta, è il caso di dirlo, di un manufatto degno della massima attenzione: vergato in una scrittura cancelleresca dai tratti elegantemente stilizzati, esso fu inviato in dono a Luigi d'Este nei primi mesi del 1560 e si qualifica come un'iconologia, vòlta a rappresentare figure allegoriche e morali (come il Tempo, l'Amore, la Fortuna) attraverso immagini simboliche. È questo un genere che avrà molta fortuna tra il maturo Cinquecento e l'età Barocca – si pensi all'*Iconologia* di Cesare Ripa, pubblicata nel 1593 – e che trova in questo esercizio del Doni uno

dei primi e più significativi esempi. La materia di questo manoscritto fu poi in parte reimpiegata dallo stesso autore in un testo affine pubblicato a Padova, sotto titolo di *Pitture del Doni fiorentino*, nel 1564: questa edizione, tuttavia, manca per intero del corredo iconografico, come pure mancano alcune di quelle pagine dai tratti mossi, ellittici, così tipiche della prosa doniana. Manca all'edizione a stampa anche la parte musicale che conclude il manoscritto: dacché, visto che il Doni si dilettava, tra le varie cose, anche di musica, esso si conclude con un madrigale, *Al partir lagrimoso*, intavolato per quattro voci.

Risulta dunque benvenuta la recente pubblicazione in edizione anastatica del manoscritto vaticano, che mette così a disposizione per la prima volta un testo di grande interesse. Il volume, che inaugura la collana «Imagines Agentes» della casa editrice napoletana La Stanza delle Scritture e che è stato pubblicato in coedizione con la Biblioteca Apostolica Vaticana, si apre con la riproduzione anastatica del codice, eseguita con fotografie di altissima qualità, cui fanno sèguito l'edizione commentata del testo, un ampio saggio di Sonia Maffei, curatrice del volume, e due altri scritti, dedicati alle competenze musicali e linguistiche del Doni.

Chi ha la ventura di sfogliare per la prima volta un manoscritto doniano – magari servendosi, per l'appunto, della riproduzione che si ha in questo volume – ha la sensazione di trovarsi di fronte a un insieme a dir poco singolare: al dato testuale vero e proprio, alle cosiddette «dicerie», si alternano numerose immagini, realizzate dalla mano dello stesso Doni. Colpisce, partendo dalla prima carta di questo manoscritto, vedere la sontuosa cornice decorata con elementi vegetali che racchiude il titolo dell'opera; e balzano all'occhio anche i fregi e i capilettera, ornati con motivi fitomorfi, che aprono ogni «pittura». Non che questi siano dati nuovi, beninteso, visto che tale prassi è ampiamente documentabile per la tradizione ornamentale dei manoscritti di età medievale e umanistica: sorprendono, piuttosto, la freschezza dei disegni, popolati come sono di melagrane e di fioroni, e sorprendono pure le altre, più complesse, immagini che costellano il manoscritto. In queste figurazioni simboliche – emblemi, imprese, *notarika* – il dato figurativo, infatti, non assolve solamente al compito di semplice corredo iconografico: la parte testuale e l'immagine si alternano e, di volta in volta, una genera l'altra, la spiega, la commenta, in un rapporto che si fa consapevolmente sottile. Così avviene, a titolo di esempio, per le imprese poste a chiusa di ogni sezione, che in un sunto fulminante chiarificano il senso dell'intera pagina; e così avviene anche per gli esempi di poesia figurata rintracciabili nelle *Nuove pitture*, nei quali la parola acquisisce nuove significanze e tende a farsi icona.

È questo uno dei fatti di maggior rilievo, e tuttavia ancora poco esplorato, della produzione letteraria rinascimentale: una parte non trascurabile delle opere del maturo Cinquecento presuppone e richiede che si conosca il continuo scambio tra lettere e arti. D'altro canto, come già detto, è lo stesso manoscritto a tematizzare questo interesse per il dato iconico: nel tentativo di creare un'«invenzione», di comporre cioè un'immagine simbolica valida

per l'Amore, la Morte, il Sonno, il Doni mette a frutto un ampio bagaglio, che è insieme letterario e figurativo, fatto di reminescenze, di visioni peregrine, e perché no, di interpretazioni esuberanti. Ecco dunque che l'immagine, nella sua sintesi immediata, coagula una serie di messaggi di differente provenienza: nella testura doniana, accanto alla memoria alta dell'*Orlando Furioso*, alle visioni dei *Trionfi* petrarcheschi, all'iconografia di cicli pittorici illustri, convivono le imprese che fanno da insegna alle osterie, le incisioni popolari, le figure delle carte da gioco.

Che quello sfruttato dal Doni sia un immaginario particolarmente ricco è dato con immediata evidenza dall'ampia messe di materiali raccolti dalla curatrice del volume: nel saggio che segue l'edizione del testo vengono infatti segnalate le molte fonti, come pure vengono indicati i numerosi sviluppi di queste figurazioni, che ebbero con ogni probabilità una diffusione più ampia di quanto si possa ora ricostruire. Basti dire che il nucleo di questa iconologia è servita a Federico Zuccari per gli affreschi di Villa d'Este a Tivoli, e che a questo testo, fruito probabilmente nella sua versione non completa consegnata dalla stampa, si è ispirato il pittore modenese Giovanni Guerra per una serie di disegni ora custodita a Parigi, tra la Collezione Rothschild del Département des Arts Graphiques del Louvre e l'École Supérieure des Beaux-Arts. E d'altra parte è possibile documentare l'influenza di queste *Nuove pitture*, sempre attraverso il tramite della stampa, anche sul più influente repertorio iconografico del pieno manierismo, ovvero su quell'*Iconologia* di Cesare Ripa citata poco sopra che fu spesso adoperata, tra l'altro, da Ribera e da Guido Reni.

Con questo volume prende dunque il via la collana «Imagines Agentes», diretta da Lina Bolzoni e da Sonia Maffei: con essa si intende riportare alla luce momenti poco noti di una lunga stagione della cultura europea, nella quale lo stretto legame tra il dato figurativo e quello verbale ha creato risultanze di straordinario interesse. Il recupero di queste *Nuove pitture* permetterà, probabilmente, di riconsiderare anche il ruolo del Doni nella creazione dell'immaginario moderno.